RICORDO DI GIOACCHINO BONANNO PER GIUSEPPE SICILIANO

Giuseppe Siciliano





RICORDO

DI

GIOACCHINO BONANNO

PER

GIUSEPPE SICILIANO

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
—
1871

RICORDO

DI

GIOACCHINO BONANNO

PER

GIUSEPPE SICILIANO



PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
1871



« Sol chi non [redacted] eredità d' affetti
« Poca gioia ha dell urna... »

FOSCOLO.

La infausta nuova della morte dell' egregio signor *Gioacchino Bonanno, già Maestro di contrappunto nel R. Collegio di Musica di Palermo, corrispondente della società del Quartetto e del Circolo Artistico Musicale* di Firenze, ha fortemente addolorato l' animo di quanti furono ammiratori delle serene e rare virtù del suo cuore e del suo ingegno.

Noi, che fino ad ieri gli serbammo sempre vivo e riverente affetto, sentiamo il debito di spargere sulla recente sua tomba una lacrima ed un fiore, rammentando le vicende della sua vita e de' suoi studi.

Nacque egli in Palermo, addì 14 maggio del 1817, da Michele e da Ninfa Fuso. All'età di quattro anni perdette

il genitore, e la zia Rosa Fuso assunse le cure della educazione di lui. Un giorno il fanciullo Bonanno trovandosi dinanzi al Principe di Palagonia, sopra un tavolo fece scorrere le dita delle sue manine come se toccasse i tasti di un gravicembalo. Fu per ciò che quell' uomo benefico scoperta in lui la viva scintilla del genio che dovea poi acquistargli tanta rinomanza, consigliò alla Fuso di secondare le tendenze del nipote, collocandolo nel nostro Real Collegio di Musica, dove avrebbe appreso la divina arte de' suoni, per la quale il Canova animava si a creare miracoli nella scultura, e l'Alfieri ad immaginare le più terribili scene delle sue tragedie. Ed all' oggetto, quell' uomo filantropo promise, ed adempì, di assegnargli un vitalizio, che il Bonanno godette finchè visse. Opera veramente benefica fu questa del Principe di Palagonia, che oggi difficilmente troverebbe degli imitatori!

Nè furono perduti questi mezzi apprestati al Bonanno, il quale entrato nel R. Collegio di Musica all' età di sei anni si diede a tutta possa allo studio della nobile arte, ed ebbe a maestri il Dasdia ed il Manzella per il *Piano*, ed il tanto rinomato Raimondi per il *Contrappunto*.

Egli non deluse le belle speranze, che sin da principio avea fatte concepire di sè, conciossiachè presto dava splendida prova del suo genio, e già all' età di quindici anni appena, componeva una *Sinfonia*; poco dopo una piccola

Messa, ed a diciotto anni musicava un'operetta buffa intitolata la *Scommessa a mezzanotte*. Quest'ultima appunto riscosse unanimi applausi quando venne eseguita dagli stessi compagni di lui sul teatrino del Collegio, ed immensamente encomiato veniva il Bonanno dal re Ferdinando II, che avea assistito a quella rappresentazione. Ed a ricordanza di sì bella mostra, i Deputati di allora in una lapide, che scorgesi in una delle pareti della sala da dove penetrasi nel teatrino del Real Collegio, scolpirono a caratteri cubitali il nome del Bonanno, che oggi lo spirito rinnovatore d'ogni vecchia cosa ha velato con un bianco di calce, sol perchè vi si leggeva pure il nome di quello spergiuro che fu Ferdinando II.

Nel 1836 il Bonanno, benchè ancor giovanissimo, sostituiva nella sua assenza il Raimondi, il quale lo avea dichiarato abilissimo nello studio del *Contrappunto*, della *Composizione* e del *Piano*.

Avvenuta la morte del Raimondi, il Bonanno continuò ad occupare quel posto, finchè venuto il 1853 volle aprirsi un concorso per esame, per provvedere alla nomina diffinitiva. Il Bonanno non si scoraggia punto, e quando sarebbegli spettata la nomina titolare per le indefesse fatiche prestate da tanti anni in pro degli allievi e per l'abilità mostrata, con la massima rassegnazione si sommette a quel concorso. Però la fortuna non arrise a' meriti di

lui, il quale veniva dalla Commessione esaminatrice di chiarato non idoneo insieme ad altri valenti maestri. Niuno essendo in questo concorso risultato, il Bonanno proseguì ad occupare quel posto, finchè ad un tratto, prevalendo il favore di potente personaggio, egli, il Bonanno, fu posposto ad un maestro poco o punto meritevole.

Tal fatto amareggiò molto l'animo del Bonanno, il quale però ebbe il conforto di vedersi accerchiato dagli affezionati suoi allievi del Collegio, che sino a casa andavano a richiederlo di consigli e di ammaestramenti.

Nel 1862 mancando il Bracci fu bandito un altro concorso per titoli, ed il Bonanno volle insieme con Platania, Petrali ed altri bravi maestri italiani esporvisi. Ma la fortuna gli fu anche questa volta contraria, e Platania si ebbe la direzione del R. Collegio di Musica, e con essa l'insegnamento del *Contrappunto*. Il Bonanno però non uscì interamente da quel Collegio, giacchè vi rimase come maestro di *piano-forte* e per tutto il tempo che visse occupò quel posto.

Intanto non si era rimasto il Bonanno di scrivere altre composizioni, e nel 1846 musicò il *Trovatore di Ravenna*, che fu rappresentato per quattordici volte di seguito sul nostro Bellini, già Carolino. Dieci anni appresso, cioè nel 1854 rivestì di note una *Messa di gloria*, che suole eseguirsi per la festività della Madonna del Ro-

sario nella Chiesa di S. Domenico In quello stesso anno compose l'*Antigono*, che dovea andare sulle scene nel 1859 in Palermo, ma poi per le turbolenze che precedettero la rivolta del 1860, piuttosto che in Palermo venne più volte rappresentato in Trapani e con un felicissimo successo

Musicò inoltre una *Messa di requiem* in occasione dei funerali fatti in omaggio all'ab. Meli, e fu ripetuta in altre solenni funzioni. Questa messa costituisce uno dei suoi capolavori, essendo essa maestrevolmente condotta, bene interpretate le espressioni delle sacre parole, e scorgendovisi una dotta, variata ed elegante strumentatura. E ci è grato ricordare la bella impressione che produsse in tutti quella messa, ricca delle più classiche armonie, quando l'Autore stesso dirigevala l'anno 1869 nella Chiesa di S. Giuseppe, per le esequie del Rossini.

Inoltre il Bonanno sopra un melodramma di Domenico Galati-Fiorentini scrisse il *Ruy Blas*, che nel 1867 dovea mettersi sulle scene del Pagliano in Firenze, ma che poi per gli eccitamenti popolari cagionati da' fatti di Mentana non potè aver luogo Anche sul nostro Bellini dovea l'anno scorso venir rappresentata questa nuova opera, ma quella del Marchetti, che pure porta un uguale titolo, e non manca di pregi, ebbe la preferenza, e con quanto mediocre successo tutti sanno.

Fu questa l'ultima ed importante composizione del Bo-

nanno, nella quale tutte le sue forze artistiche trovansi riunite, e dove credesi che abbia toccata l'eccellenza dell'arte. Noi desiderosi di gustarne le bellezze facciamo voti perchè questo spartito si venga presto a mettere sulle scene; e se all'autore ciò fu negato, a causa dell'immatura sua morte, possa la superstite famiglia raccoglierne gli allori.

Se al Bonanno, oltre a quelle produzioni finora citate, non venne fatto di comporne delle altre di pari merito, ne furono cagione le continue sue occupazioni scolastiche, laddove in ammaestrando la tenera gioventù egli mostrossi sedulo e diligentissimo.

Però di componimenti di minor mole il Bonanno non fu scarso, compose un'altra *Messa di gloria*, che venne eseguita nel 1868 quando la prima messa solenne celebrò il figlio suo Michele. E qui ci piace notare la bella *Sinfonia*, che precedè questa messa, scritta dall'altro suo figlio Giovanni, il quale, con gran conforto della addolorata famiglia, nella verde sua età, dà splendide prove dei preziosi ammaestramenti prodigatigli dal padre.

Musicò inoltre un *Credo* e varî *Inni* sacri e profani; fra' sacri noteremo l'inno della *Passione*, (1) che fu cantato in una sala di questo Municipio nel 1857, e quelli musicati in omaggio di S. Luigi, dell'Immacolata e di S.

(1) « O tementi dell'ira ventura » — MANZONI.

Giuseppe, sul quale ultimo vogliamo attirare l'attenzione perchè in esso è pregevole la strumentatura e la melodia vi è dolce e legata. Fra gl'inni profani meritano di essere notati la *Lirica Nazionale* e l'inno pel *Saluto alle bandiere* (1), la cui poesia anche dal Bonanno fu composta. Nel 1867 pose in musica la graziosa canzone siciliana dell'ab. Meli « Ucchiuzzi niuri, si taliati.. », nella quale seppe bene esprimere con le note del canto il pensiero poetico. E qui ci corrono alla memoria gli applausi che riscosse il Bonanno quattro anni or sono, quando essa venne in *chiave di soprano* cantata sulle scene del nostro Bellini.

Poi compose non poche *fantasie, romanze, terzetti, pezzi ballabili* per il *Piano* e più di quindici *sinfonie*, dove ti è facile rilevare l'abilità che il Bonanno possedeva nell'arte musicale.

Nè meno importanti sono gli *Studi caratteristici* l'uno scritto in *mi bemolle* e l'altro in *do diesis modo minore*, studi quanto utili altrettanto interessanti per chi si dà alla bella arte de' suoni.

Una speciale venerazione egli sentì pel Rossini, la cui scuola volle seguire, siccome colui che in sè avea saputo riunire la soavità di Cimarosa e di Paisiello, la grazia di

(1) « Prodi cantiam
« L'inno di gloria... »

Grétry, la energia di Gluck e la profondità di Haydn e di Mozart.

E quanta meritata stima il Bonanno sentisse del Rossini non è a dire. Nel 1868 mandavagli in omaggio varie sue composizioni, fra le quali un *quartetto strumentale* e due *fughe* estratte dalla *Messa di requiem* da esso medesimo composta, e di cui abbiamo avanti fatto cenno. Di che in segno di affetto il Rossini, poco prima di morire, rispondeva da Parigi inviando una sua bella fotografia « al distinto compositore di musica », come a « ricordo di riconoscenza ».

Ed ora ci sia permesso di notare le virtù domestiche del Bonanno, non conosciute abbastanza se non da chi ne' privati ragionari tenne seco lui dimestichezza.

Giunto all' età di ventidue anni il cuor suo non potea restar chiuso agli affetti gentili, e innamorando qui d' una giovane di onesto casato, chiedeva ed otteneva la mano di Antonina Battaglia.

Sposo dapprima, dipoi padre, non venne meno a se stesso, e divise il tempo suo tra le cure della famiglia e l' esercizio dell' arte musicale. Amorevole e castigato ad un tempo, ma di una castigatezza che viene da coscienza del proprio dovere, e da un amore che trae sua vita da gentile anima, egli fu sollecito nella educazione dei figli. Ed a sopperire ai bisogni della famiglia sagrificò se

stesso col dare lezioni particolari, consumando così le migliori ore della sua vita, che avrebbe potuto meglio impiegare nelle produzioni del suo ingegno.

Poco però gli era conceduto di godere del benefico frutto delle sue diuturne fatiche.

Proclive alla collera, fu però franco ed aperto nel conversare, nemico degli infingimenti e delle arte subdole e basse, avverso al vizio, semplice nei modi, amante della virtù, ed i più bravi e valenti de' nostri maestri suoi allievi, come il Geraci, il Caracciolo, il Bertini, il Dotto, il Figà, il Bracci, sono l'elogio e l'illustrazione di sua dottrina e di sua abilità.

Sentì l'amicizia fino al più alto grado di stima e di affetto, e fu largo di favori, che forse poi gli furono poco degnamente ricompensati. Fu pago solo nella coscienza di veder trarre vantaggio dalle lezioni ch'ei dava agli allievi, il che fu di consolazione al suo spirito raramente lieto, e di ristoro a' continui dissapori, che non mancava di dargli la stessa professione.

L'amore di patria egli ebbe quant'altro onesto cittadino. Gli disgustavano que' ciarmadori che per le piazze e pe' caffè predicano libertà ed amore al proprio paese, quando dovrebbero invece sentirlo nel cuore o dimostrarlo solo co' fatti.

Mai però volle mischiarsi nelle turbolenze politiche, che

ben tutt' altre erano le sue occupazioni; compiangeva la patria sua nei momenti in cui la vide travagliata ed oppressa, e facea de' voti perchè la pace subentrasse e la nazionale prosperità. E quanto amore per il suo paese sentisse il Bonanno, attestano solennemente alcune sue composizioni liberali di occasione, fra le quali vogliamo ricordare il *Preludio*, che compose appositamente pe' tradici martiri caduti nel 1860, la cui melodia risuonò per l'ampia Chiesa di S. Domenico, quando nel 1864 si onoravano quegli infelici delle esequie.

Ma ecco già appressarsi gli ultimi giorni di sua vita. Nello scorso anno perdeva la sposa; e chi potea prevedere che dopo pochi mesi dovesse egli stesso seguirla nella tomba? Difatti, compreso il Bonanno da forte dolore per la separazione della amata sua consorte, in marzo ultimo si ammalò al cuore, ed è predominato da una tetra melanconia, che gli fa presagire imminente la sua fine. Abbattuto delle forze, priva delle sue lezioni gli allievi, e mercè i consigli dei parenti, va a passare alquanti giorni in Carini. Ma siccome poco o nulla di bene vedeva ricavare alla sua infermità da quel soggiorno, e di mal' animo soffrendo di star lungi dalla sua diletta famiglia, volle far ritorno in Palermo.

Non sono scorsi dodici giorni ancora, che l'infelice maestro con la scorta di due suoi cari figli a stento, come se il cuore gli parlasse di qualche triste caso, si persuade

alle insistenze de' medici e della affettuosa sua famiglia, di condursi, siccome avea fatto più volte, allo *Stabilimento idropatico* di La Barbera. Quel mezzo, da cui egli cercava salute, dovea essergli fatale sì, da toglierlo indi a non molto di vita. Perchè, in quel medesimo locale, mentre bagnavasi, colpito come da fulmine, il Bonanno e' 16 luglio 1871 mancò a' viventi e la sua anima volò nella celeste patria, a godere quella felicità che qui gli fu negata.

Così il Bonanno finiva la sua vita musicale nell' undecesimo lustro, non ancora compito, di sua età, quando avrebbe potuto meglio raccogliere i frutti del suo ingegno. Così il Bonanno fu rapito alla famiglia, a cui fu dolce, affettuoso, amorevole; agli amici, cui trattò lealmente e con costanza; alla patria, che nel suo cuore amò tanto, all'arte divina de' suoni, che sì splendidamente seppe coltivare, e comunicare a' suoi allievi.

Palermo 20 luglio 1871



